

## **ASSEMBLEA STRAORDINARIA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA**

### **INTERVENTO DEL SEGRETARIO GENERALE DELLA CISL SARDA MARIO MEDDE**

Cagliari, martedì 05 ottobre 2010 - ore 12<sup>00</sup>

1. In quest'Aula rappresentativa del popolo sardo vogliamo ribadire la nostra solidarietà al sindaco di Ottana per il gravissimo attentato subito nei giorni scorsi, e la condanna più ferma per l'atto delinquenziale e terroristico di cui è stato vittima insieme alla sua famiglia. Avremmo preferito che il ministro dell'interno, onorevole Roberto Maroni, si fosse recato a Ottana per portare al sindaco e alla comunità la rassicurazione diretta che lo Stato è presente e che le istituzioni sono talmente forti da garantire che atti del genere non si ripetano. Lo Stato deve parlare infatti ai cittadini non solo attraverso le leggi e gli atti amministrativi, ma anche con il confronto e la presenza nel territorio.

Se lo Stato parla allo Stato viene meno il rapporto insostituibile con i cittadini e continua ad alimentare un preoccupante smottamento nella credibilità delle istituzioni, che invece dobbiamo alimentare anche con atti diretti e con la visibilità della rappresentanza.

2. La Sardegna vive un momento molto difficile dal punto di vista economico e sociale. Il malessere delle diverse categorie sta raggiungendo livelli preoccupanti e si diffondono in tutti i territori i focolai di protesta. Gli indicatori economici e sociali documentano una crisi senza precedenti nel tessuto produttivo e nelle comunità dell'Isola.

La variazione annua del prodotto interno lordo nel 2009 attesta un -3,6%, nel 2008 -1,2%; salvo che nel 2007, +2,3%, nei tre anni precedenti la variazione annua è stata dello 0,9%, dello 0,1% e dello 0,5%.

Viviamo dunque oggi una fase recessiva, che si è sovrapposta a un periodo di stagnazione dell'economia. La punta dell'iceberg è rappresentata dalla crisi dell'agricoltura, della pastorizia e dell'industria. Il settore industriale, dal 2004 al 2009 ha perso 23<sup>mila</sup> occupati, la quasi totalità nel lavoro dipendente.

Il tasso di disoccupazione nel secondo trimestre 2010 registra un 13,3%, a fronte dell'11% dello stesso periodo dell'anno precedente. Il tasso di disoccupazione giovanile in Sardegna supera ormai il 44,7%. Da sottolineare che nel 2008 si attestava al 36,8% e che quindici anni fa era al 34,3%.

Il tasso di disoccupazione corretto, cioè l'indicatore che comprende anche il fenomeno dello scoraggiamento, nel secondo trimestre 2010 è al 24,3%, rispetto al 21,3% dello stesso trimestre del 2009.

3. Per far fronte con maggiori possibilità di successo alle conseguenze della crisi, e per rilanciare la crescita economica e le tutele sociali, è indispensabile investire ingenti risorse finanziarie nella promozione del lavoro e sui meccanismi dello sviluppo. Altrettanto indispensabile è l'accelerazione della spesa da parte della Regione e una sua maggiore efficienza ed efficacia in fase attuativa.

Si tratta di rinegoziare il patto di stabilità e di sciogliere al più presto i nodi della vertenza entrate. L'impegno del sindacato, espresso anche nella manifestazione di Orista-

no del 25 settembre 2010, è di continuare nella mobilitazione per riaprire il confronto Stato/Regione e per rafforzare l'autonomia finanziaria della Sardegna.

In questa direzione è necessario trovare una forte unità, al di fuori delle logiche di schieramento, per soluzioni condivise e utili a fronteggiare la crisi e a rilanciare la crescita economica.

Il sindacato confederale ritiene indispensabile un patto sociale e di responsabilità che richiede però un ruolo credibile delle istituzioni e il rispetto degli impegni che si assumono. L'accordo del 4 giugno 2010 tra sindacati e Regione, se attuato, rappresenterebbe un viatico eccezionale.

**4. Di fronte alle difficoltà economiche, politiche e istituzionali di questi mesi, l'assemblea straordinaria del Consiglio regionale, aperta al contributo delle rappresentanze economiche, sociali, degli enti locali e dell'università, rappresenta invece un'opportunità da valorizzare per avviare un percorso condiviso sui temi delle riforme istituzionali, del nuovo statuto, ma anche del lavoro e dello sviluppo.**

In questa direzione ci si confronta su quali debbano essere le istituzioni, i diritti, i soggetti e le relazioni con l'Italia e l'Europa, utili a concretizzare il nuovo volto dell'autogoverno nell'Isola.

In una fase tra le più difficili e complicate della vicenda autonomistica, ci interroghiamo sulle scelte necessarie a guidare la Sardegna verso un nuovo ordine, non solo economico, ma anche istituzionale e sociale, caratterizzato da maggiore giustizia e libertà, dal prevalere del bene comune, dal riconoscimento dei diritti e dall'esercizio dei doveri di cittadinanza.

È necessario riconoscere che la specialità e l'autonomia hanno accompagnato, come idee forza, le speranze dei Sardi nella lunga fase della prima modernizzazione dell'Isola. Si è ora di fronte però a un loro innegabile logoramento ed esaurimento.

A ciò si aggiungano evidenti crepe e rotture del patto costituzionale tra Stato e Regione, in primo luogo su temi decisivi del lavoro e dei diritti di cittadinanza.

È inoltre profondamente mutata la situazione internazionale ed europea e con essa l'economia e la finanza. È cambiato lo Stato.

In questa fase di straordinari cambiamenti è innegabile una caratteristica costituente per la Sardegna e per i sardi.

Cosa è, dunque, oggi all'ordine del giorno della politica e delle istituzioni sarde? Quale idea e progetto per la Sardegna, che comunque deve fare i conti con l'evoluzione della forma di Stato e con il federalismo fiscale?

È possibile e auspicabile, al di là delle logiche di schieramento, mettere in campo una volontà e uno sforzo unitario individuando un comune denominatore su un nuovo Patto Costituzionale che rafforzi l'autogoverno dei Sardi in funzione di una maggiore libertà e giustizia sociale.

**Si tratta di contribuire ad avviare un processo che attraverso un nuovo patto costituzionale porti a un accordo, e a un nuovo Statuto, che riconosca all'Isola i poteri e le risorse finanziarie necessarie a un vero autogoverno, che realizzi un federalismo rispettoso dei diritti, della storia e dell'identità dei sardi.** Il lavoro e i diritti, *sas libbertas*, sono l'epicentro di questa lotta e di questi obiettivi. Da qui muovono, infatti, le pre-

occupazioni prioritarie dei lavoratori, dei pensionati e delle famiglie sarde, costretti tutti a fare i conti con una questione sociale la cui drammaticità è forse senza precedenti.

È proprio su questi versanti che si rende evidente la rottura del patto costituzionale tra lo Stato e la Sardegna.

La crisi non riguarda semplicemente la qualità della rappresentanza politica, ma, in diversi casi, uno svuotamento di significato e funzione delle istituzioni rispetto ai bisogni reali dei sardi e al loro rapporto con l'Italia e l'Europa.

Il rischio che dobbiamo evitare è che si operi una sorta di effetto trascinamento che, oltre a frantumare la coesione sociale, può indebolire anche la tenuta civile e morale di un popolo.

Questo processo va fermato in tempo e spetta alla politica e alle rappresentanze sociali e istituzionali promuovere tutte quelle iniziative utili a fornire un nuovo e più consistente consenso e motivazione ai cambiamenti necessari all'Isola.

5. La sovranità che si vuole venga riconosciuta alla Sardegna non è solo una dimensione istituzionale/costituzionale. Appartiene ancora prima ai comportamenti e agli atti individuali e collettivi dei gruppi dirigenti a tutti i livelli.

Nei diversi ambiti di responsabilità, una moderna idea di sovranità non è dunque propria ed esclusiva degli Stati e delle istituzioni, ma è una pratica e un'espressione di vera libertà anche degli enti locali, degli individui e dei popoli. Ecco perché è indispensabile sottolineare come, al contrario, l'infeudamento e/o la sudditanza rappresenti non solo una violenza dei padroni, ma anche una tentazione dei servi.

Ciò nonostante, la nostra storica aspirazione alla sovranità, anche se talvolta coniugata con crolli e sconfitte, come quello della «**fusione perfetta**», continua a ripresentarsi intatta nel tempo in virtù delle nostre specificità e specialità.

6. L'insularità è parte delle caratteristiche che hanno forgiato il nostro DNA: va riconosciuta e valorizzata partecipando, da protagonisti, alla costruzione di un'Europa dei popoli.

Non abbiamo invece la possibilità di decidere in proprio sulla sanità e sui diritti essenziali e fondamentali, sulla scuola, sulla mobilità delle persone e delle merci, sul sostegno alle imprese, sull'imposizione fiscale, su quante risorse può spendere la Regione per finanziare il lavoro e lo sviluppo, su quanto della ricchezza prodotta deve restare alla Sardegna. Non ci viene ancora riconosciuto lo status dell'insularità.

L'interrogativo è dunque cosa può fare la Regione e la politica sarda, come vogliono farlo e con chi, in questa legislatura.

Questo disegno, su cosa vogliamo essere, precede il patto costituzionale della Sardegna con lo Stato.

7. Si decida dunque di avviare un processo costituente, si trovi un comune denominatore, in primo luogo tra le forze politiche e istituzionali, con il coinvolgimento di quelle sociali. In questa direzione, sono tre le questioni che vanno attentamente valutate: i tempi di attuazione, i contenuti e gli strumenti.

**I tempi** sono quelli che i sardi ritengono necessari per portare a compimento il patto costituzionale Stato/Regione e il nuovo statuto della Sardegna. Se non saremo padroni

del nostro tempo difficilmente si riuscirà a esserlo sul nuovo modello di democrazia e sui destini dell'Isola. D'altronde, la riscrittura dello statuto e la sua approvazione definitiva necessitano di un lasso temporale non inferiore ai tre anni. I tempi del federalismo fiscale sono certamente più brevi, impegneranno Stato e Regioni per tutto il 2011. Dunque, i contenuti dello statuto non interferiranno con la contrattazione sul federalismo fiscale.

Altra cosa è l'urgenza del confronto Stato/Regione che riconosca e sancisca in via definitiva i diritti sugli articoli 8 e 9 dello statuto, sull'autonomia finanziaria della Regione, trasferendo da subito le risorse finanziarie dovute, e il riconoscimento dello status di insularità con le conseguenze politiche, istituzionali e finanziarie che ciò determinerà.

È da metà degli anni novanta che, per giustificare il rifiuto di essere noi padroni del nostro tempo, si inseguono scorciatoie che non approdano da nessuna parte.

**Sui contenuti**, il primo principio riguarda il riconoscimento della soggettività del popolo sardo e del suo essere una nazione; cioè un'entità collettiva, un popolo che trova nella storia, nella lingua, nelle tradizioni, nel suo status geo-territoriale, non solo la vocazione ma la fonte della titolarità dell'autogoverno. Il secondo principio è **quello del federalismo politico e istituzionale**, attraverso il patto costituzionale che dovrebbe legare la Sardegna e l'Italia. Conseguentemente, il **federalismo interno, cooperativo e solidale**, rappresenta la scelta indispensabile per costruire nell'Isola un nuovo modello di democrazie e un nuovo sistema delle istituzioni sarde.

L'altro fondamentale principio riguarda la partecipazione della Sardegna, con propri rappresentanti, progetti e programmi all'Unione Europea in coerenza con i valori e i modelli di benessere e di progresso europei.

**Circa gli strumenti** da individuare per il nuovo statuto e il nuovo modello di democrazia si discute sulla commissione consiliare aperta ai tecnici e agli esperti, su una commissione speciale nominata dal Consiglio regionale, su una Convenzione, cioè un'assemblea di rappresentanza di interessi, degli enti locali e di consiglieri regionali, su una Costituente sarda istituita con una specifica norma di legge ed eletta dal popolo, che non intacca la prerogativa del Consiglio regionale in fatto di approvazione conclusiva della proposta di statuto.

- 8. La complessità dell'attuale situazione politica e istituzionale della Sardegna, di cui in questi giorni viviamo le traversie, la caratteristica costituente della fase attuale, non solo in politica ma anche nell'economia, la necessità di un percorso che contribuisca a disostruire i canali di collegamento tra cittadini e politica, la legittimazione da parte del popolo sulle scelte così importanti e straordinarie per la Sardegna, l'apertura alla società e agli enti locali con un mandato diretto e non delegato, il tempo disponibile, sono tutti aspetti che portano a privilegiare l'assemblea costituente sarda.**

Può apparire un percorso più complesso ma, come già detto, i metodi e gli strumenti apparentemente più semplici non hanno finora prodotto soluzione alcuna. **La fatica della democrazia richiede passaggi e scelte che portano però a risultati condivisi, efficaci e duraturi. Inoltre, anche se complesse, «esistono necessità che generano nuove libertà».**